



DIALOGO
SULLE
SCIENZE DEL
TERRITORIO

Localizzazione naturale e *ri*-collocazione del valore

Robert L. Thayer, Jr.¹

Riassunto. Tre circostanze circoscrivono il futuro degli approcci bioregionali o 'territorialisti'. La prima è che le regioni naturali esistono quali spazi ecologici e sociali auto-somiglianti. La seconda è che i fenomeni energetici, climatici e dell'entropia fanno sì che il mondo delle necessità materiali umane debba essere dislocato malgrado le nostre aspirazioni. La terza circostanza è che le reti di informazioni che attualmente dominano l'economia globale sono meno sensibili ai limiti dell'entropia. Mentre i combustibili fossili hanno dislocato il valore locale, le reti informatiche vanno oltre, de-materializzandolo. I movimenti di localizzazione rappresentano le naturali strutture alternative per la ri-collocazione del valore.

Parole-chiave: bioregione, locale vs. globale, localizzazione, valore, ri-collocazione.

Abstract. Three conditions circumscribe the future of bioregional or 'territorialist' approaches. First, natural regions do exist as self-similar ecological and cultural geographic spaces. Second, the facts of energy, climate, and entropy ensure that the world of physical human necessities must relocalize regardless of our wishes. Third, information networks now dominate the global economy and are less sensitive to entropic constraints. While fossil fuels have dis-placed local value, information networks go further by de-materializing value. Localization movements are natural alternative structures for the re-placement of value.

Keywords: bioregion, local vs. global, localization, value, re-placement.

Introduzione: tre condizioni

Forse la questione filosofica più urgente ed assieme meno riconosciuta che oggi s'impone al mondo è la seguente: cosa dovrebbe essere *globale*, e cosa *locale*? Per la vita della maggior parte dei cittadini del mondo la globalizzazione costituisce una realtà pervasiva, ubiqua e potente; ha giocato dunque la parte del leone nel catalizzare l'attenzione. Per contro, un numero relativamente ridotto di studiosi, pianificatori e futurologi si preoccupa di *ciò che dovrebbe essere locale*. È la questione della *località*, con tutto ciò che significa, a richiedere maggior studio. Negli ultimi due decenni mi sono impegnato nell'elaborazione di due possibili argomentazioni a favore della localizzazione.

La prima riguarda il fatto che il mondo può essere analizzato in rapporto alle sue *bioregioni*, o 'luoghi di vita' auto-simili,² ognuno dei quali è ecologicamente e culturalmente unico.

¹ Membro dell'ASLA (*American society of landscape architects*) e del CELA (*Council of educators in landscape architecture*), professore emerito di Architettura del paesaggio Dipartimento di ecologia umana dell'University of California at Davis. Traduzione dall'inglese di Claudia Cancellotti, redazione di Angelo M. Cirasino.

² In matematica, un oggetto si dice auto-simile quando è più o meno esattamente simile a una delle sue parti. Tale proprietà - tipica degli oggetti frattali e ben esemplificata dalla curva di Koch (v. <<http://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/65/Kochsim.gif>>) o dalle spire di un broccolo romanesco - rimanda alla transcalarità intrinseca della nozione di bioregione [N.d.R.].

Ciascuna bioregione presenta un suo specifico modo per sostenere la vita, sia umana che non umana. Un approccio alla gestione delle risorse che rifletta le potenzialità e i limiti della regione naturale è un modo per garantire la sostenibilità e la resilienza futura di tali regioni. Possiamo definire questa condizione ‘localizzazione naturale’ (THAYER 2003).

Il secondo punto riguarda il fatto che il mondo fisico diverrà più *locale* a prescindere dalla nostra volontà. La scarsità e i costi crescenti dei combustibili fossili da cui dipendiamo determineranno l’insorgenza di limiti entropici nel movimento di risorse fisiche, beni e persone intorno al globo, causando una riduzione nella lunghezza e nella frequenza di spedizioni e viaggi. Inoltre, i combustibili fossili hanno avuto un grave impatto sul clima globale, risultando, in effetti, potenzialmente catastrofici per l’ambiente. Nel momento in cui l’entropia determina l’inevitabile declino (volontario o involontario) nell’uso di combustibili fossili, il mondo sembrerà, per la prima volta nella storia dell’uomo, più grande, meno accessibile e più locale. Questa condizione futura è definibile quale ‘localizzazione entropica’ (THAYER 2008).

Tuttavia, i limiti fisici influiscono poco sulla trasmissione di informazioni e sulla rapida diffusione di tecnologie digitali per la comunicazione elettronica, fattori che hanno determinato una continua accelerazione delle comunicazioni personali ed istituzionali. La globalizzazione dell’informazione sembra dunque un fatto inevitabile, ad oggi apparentemente inarrestabile. Le recenti analisi degli esperti indicano che la tecnologia dell’informazione sta distruggendo la classe media e concentrando la ricchezza nella mani di un’oligarchia globale. Il possesso è denaro, che in quanto informazione elettronica è facilmente cumulabile e trasmissibile ai gestori di reti associate con le industrie internazionali. Possiamo chiamare tale condizione ‘globalizzazione dell’informazione’ (LANIER 2013).

Le tre dinamiche che influenzano i processi di localizzazione sono sintetizzate nella tabella qui sotto.

Tab. 1. Fattori che attualmente influenzano la teoria bioregionalista o ‘territorialista’.

Localizzazione naturale	Localizzazione entropica	Globalizzazione informativa
<ul style="list-style-type: none"> • Le regioni ecologiche sono identificabili • I regionalismi storici/culturali fluiscono dalla bioregione • La gestione sostenibile delle risorse è più efficace se realizzata localmente • Le regioni naturali sono più resilienti che le nazioni o il pianeta • Gli individui e le comunità si identificano con dei luoghi 	<ul style="list-style-type: none"> • L’era dei combustibili fossili sta volgendo al termine • Le emissioni di carbonio vanno controllate • L’esaurimento dei combustibili fossili limiterà il movimento di persone e merci • L’entropia limiterà la scala dell’ambiente fisico • Il ritorno alle risorse rinnovabili invertirà la ‘de-localizzazione’ del valore resa possibile dai combustibili fossili 	<ul style="list-style-type: none"> • L’informazione è informazione, non materia, né energia • L’informazione risente meno dei limiti dati dall’entropia rispetto alle cose materiali • Le reti di informazioni accelerano la delocalizzazione del valore e alimentano la globalizzazione • L’informazione non solo de-localizza, ma de-materializza il valore • Le reti d’informazione concentrano la ricchezza e distruggono la classe media

1. Precisazioni

Prima di procedere oltre, vorrei puntualizzare alcune cose: in primo luogo, gli esseri umani hanno sempre trafficato fra loro e viaggiato in lungo e in largo, e sempre lo faranno. Tuttavia, la frequenza, la velocità, la quantità e l'entità dei viaggi per spedizioni e trasporti si ridurranno drasticamente quando avverrà l'inevitabile transizione 'regressiva' alle energie rinnovabili. In breve, le 'necessità materiali' giungeranno da luoghi vicini anziché remoti.

In secondo luogo, l'informazione richiede dispendio energetico, è soggetta ad entropia e determina una certa *degradazione fisica* (si pensi all'obsolescenza programmata dei computers e alle pile di telefoni cellulari scartati perché obsoleti che si vedono in tutto il mondo). Nondimeno, l'accelerazione nella *quantità e velocità delle informazioni trasmesse* (come insegna la legge di Moore) non sembra diminuire. Gli effetti di questa persistente iper-saturazione di informazione elettronica, come è avvenuto anche per quelle occorse in settori quali quello bancario e della finanza globale, porteranno le società in una direzione opposta (cioè globale) rispetto a quella orientata alla riduzione di spedizioni e trasporti di persone e cose.

In terza istanza, sebbene la pratica del *fracking* (fatturazione idraulica profonda di formazioni geologiche per estrarne petrolio o gas) abbia recentemente prodotto un aumento nei combustibili fossili estratti negli Usa, questo rappresenta soltanto un'impennata momentanea in quella che è una curva inevitabilmente discendente nelle scorte globali di combustibili fossili (il *fracking* può essere paragonato ad un ciclista che assuma amfetamine verso la fine della gara, in modo da poter consumare più rapidamente ogni briciola di energia residua).

La quarta e ultima considerazione riguarda il fatto che le bioregioni (o luoghi di vita naturali) non sono territori nettamente e geograficamente definiti, come gli Stati sovrani. Essi rappresentano piuttosto degli insiemi sfumati di spazio geografico - territori scarsamente definiti di transizione fra specifiche ed irripetibili condizioni abiotiche, biotiche e culturali. Le bioregioni sono definite non solo dalla geologia, dalla geografia, dal clima, dalle correnti degli oceani, dall'altitudine, dalla flora e dalla fauna ecc., ma anche dalla storia di lungo periodo degli interventi e degli adattamenti messi in atto dalle culture locali sulla superficie dei suoli. Sono anche in parte costituite dalle speranze, dai sogni e, soprattutto, dall'immaginazione delle persone che le hanno abitate.

Malgrado queste problematiche, sta emergendo una tendenza verso la localizzazione naturale che preme sul nostro mondo globalizzato e dominato dall'informazione affinché si riconosca la possibilità di un futuro di sostenibilità e resilienza, una bioregione o territorio alla volta.

2. Le bioregioni esistono

Negli ultimi venti anni il mio lavoro si è concentrato sull'articolazione del concetto di bioregione. Riprenderò di seguito una parte di un mio testo del 2003, *LifePlace: Bioregional Thought and Practice*:

Una bioregione è letteralmente ed etimologicamente un 'luogo di vita' - un'unica area definibile da confini naturali (piuttosto che politici) e con specifiche caratteristiche geografiche, climatiche, idrogeologiche ed ecologiche, che consentono di sostenere l'esistenza di comunità umane e non umane. Le bioregioni possono essere definite in vari modi,

a partire dai bacini idrografici, dalla presenza di ecosistemi vegetali ed animali simili, dalla geomorfologia visibile (profili montuosi, praterie o zone costiere) e dalle unicità delle culture umane che si sviluppano a partire dai limiti e dalle potenzialità della regione. La cosa più notevole è che la bioregione si sta affermando quale scala e spazio privilegiato per il radicamento e lo sviluppo di comunità sostenibili e vitali. Come reazione ad un mondo svuotato, dominato dai consumi e tecnologicamente saturo, dove gli umani sono alienati dalla natura, della quale vengono piuttosto offerte delle simulazioni, la bioregione offre uno spazio adatto all'espressione di quella predisposizione naturale verso una presenza garbata della vita umana sulla terra. Il concetto di bioregione o di 'luogo di vita' suggerisce lo sbocciare e l'insediarsi della biofilia, quella innata affezione per la totalità della vita in tutte le sue forme. Sebbene non costituisca in alcun modo una filosofia o un metodo unitario, l'approccio bioregionale suggerisce modi di vita basati su una profonda comprensione, un profondo rispetto e sulla cura, infine, di una regione o territorio dotati di confini naturali (THAYER 2003, 3-4).

Vorrei sottolineare come questa definizione sia in qualche modo centrata su una prospettiva nord-americana. In effetti è probabilmente più facile identificare le bioregioni nord-americane rispetto a quelle dell'Europa, dove secoli di civiltà complesse hanno alterato i paesaggi in modo più visibile e sostanziale che non in nord-America. Questo però non significa che l'Europa (o qualunque altro territorio del pianeta) non consista di luoghi di vita o bioregioni omogenei, caratterizzati da specifici tratti e potenzialità ecologiche e naturali.

La bioregione, in questa prospettiva, costituisce un concetto geografico innegabilmente valido ed utile, che offre a varie culture locali gli strumenti per valutare la sostenibilità e la resilienza del proprio impatto sulla terra (BAILEY 1996; BAILEY, ROPES 2002). La procedura che ho seguito per esaminare la mia stessa bioregione (che è poi il metodo che ho consigliato ad altri negli ultimi decenni) è basato su un approccio scalare, che può essere sintetizzato nella figura qui sotto.

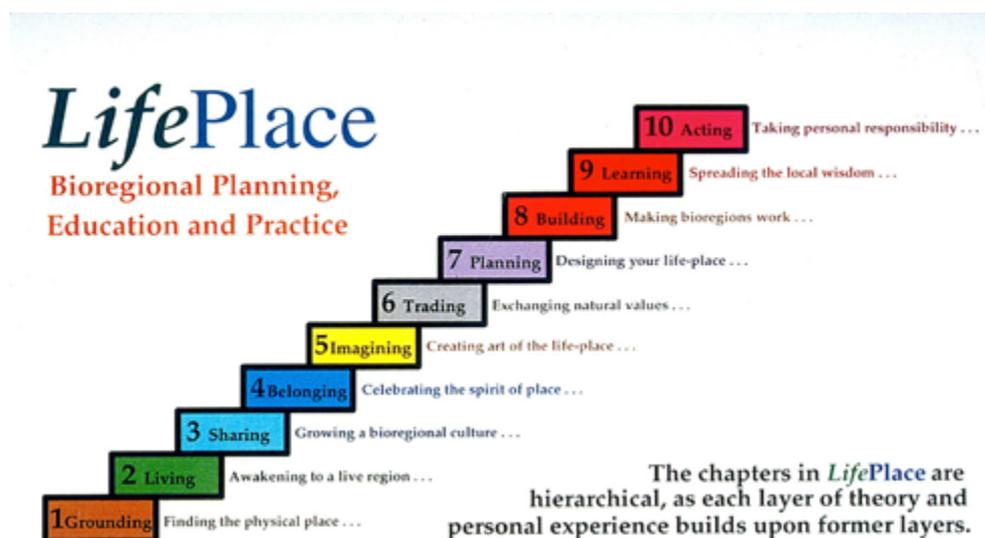


Fig. 1. Un approccio scalare a teoria e pratica della bioregione.

Gli elementi fondamentali di ogni luogo di vita o bioregione sono la posizione sulla superficie terrestre e la geomorfologia: l'ossatura della bioregione è data dalla geologia, dal tipo e dalle forme dei suoli, dal clima, dalla latitudine e dalla posizione rispetto alle correnti degli oceani, da cui dipendono le tendenze climatiche.

Questi fattori, a loro volta, determinano la presenza, originaria o potenziale, della vegetazione naturale, della fauna e dell'ecosistema caratteristici di ciascuna bioregione. Le prime civiltà hanno sfruttato questi ecosistemi per trarne di che vivere, utilizzando risorse rinnovabili e sviluppando le prime reti commerciali alimentate da energie rinnovabili o dal metabolismo glucidico degli stessi commercianti. Le moderne civiltà possono riscoprire questo 'potenziale naturale', sfruttando varie energie rinnovabili per migliorare il livello di sostenibilità delle proprie culture. Le strategie economiche locali, gli schemi progettuali, le azioni sociali individuali e collettive e le celebrazioni: tutti questi ambiti possono essere adattati per soddisfare l'obiettivo di una maggiore sostenibilità. Il processo funziona sia per gli individui che desiderino analizzare il proprio luogo di vita, sia per gruppi istituzionali, pubblici, privati, organizzazioni senza scopo di lucro che siano alla guida dello sviluppo e della conservazione di intere bioregioni.

3. Valore

Alla base di questo approccio filosofico ed operativo c'è la nozione di *valore*. Il valore, per come lo intendiamo, comincia ovviamente con la vitalità economica e finanziaria. Senza un'economia vitale, le regioni locali non possono esistere. Tuttavia, il *valore* deve anche includere alcuni fattori critici non misurabili e non commerciabili, quali il senso di comunità, obiettivi sociali condivisi, un approccio positivo verso la vita, la serenità e la salute individuale ed ambientale. Deve anche includere la *speranza* per il futuro, e questa speranza deve essere basata su un senso di continuità, perseveranza e permanenza.

Tutte le forme di valore (quantitative come qualitative) sono state seriamente compromesse dall'economia della globalizzazione. Mentre i combustibili fossili e il 'libero' mercato hanno permesso al valore di venire geograficamente 'disperso', cosicché oggi le necessità della vita vengono spesso soddisfatte attingendo da angoli di mondo distanti, le reti delle informazioni e la concentrazione di ricchezza che esse generano hanno 'de-materializzato' il valore consentendo il guadagno di immensi profitti attraverso il commercio di 'beni' intangibili, determinando un'erosione delle possibilità di impiego per la classe media e la distruzione del senso dei luoghi e delle comunità. Nelle catene di distribuzione mondiali, l'informazione è ascesa al vertice della gerarchia del *valore* economico. Sempre più il valore è generato da cambiamenti nel *contenuto di informazioni* e sempre meno da trasformazioni nelle caratteristiche fisiche di cose tangibili. Prendiamo un esempio lampante: le banche degli USA, avendo generato forme sospette di valore intangibile, hanno collassato, trascinando con sé anche l'economia globale; in seguito, queste stesse banche sono state sostenute dal governo degli USA. Qualche tempo dopo la città di Detroit, in Michigan, sede fisica dell'industria automobilistica statunitense, ha dichiarato bancarotta. Ma fino ad ora non c'è stato segno di aiuti da parte del governo. Neanche il mercato immobiliare statunitense, messo in ginocchio dalla curva economica globale discendente, ha ricevuto il sostegno del governo in termini di aiuti a singoli proprietari immobiliari, il valore delle cui case è sceso al di sotto di quello delle loro ingenti ipoteche. Si può solo concludere che, nella concessione di aiuti governativi, la priorità attribuita alle banche e al loro valore 'de-materializzato' e intangibile, a discapito dei proprietari di immobili con le loro vere case oppure di intere città che producono automobili vere, è un indicatore di un qualche nuovo ordine economico mondiale.

In breve, mentre i combustibili fossili delocalizzano il valore oltre l'orizzonte della distanza, l'informazione de-materializza il valore oltre i limiti della nostra percezione e comprensione. Gran parte dello slancio della teoria e della pratica della localizzazione è semplicemente tesa a ri-collocare i valori distrutti dai combustibili fossili e, più di recente, dalle reti informatiche. Prendiamo prima in considerazione l'aspetto fisico, per poi discutere dell'informazione.

4. Combustibili fossili, entropia e delocalizzazione del valore

Sebbene gli uomini e i loro beni si siano sempre spostati attraverso grandi distanze, gli antichi commerci e migrazioni erano alimentati da energie rinnovabili: il camminare, i cavalli, carri trainati da animali, barche a vela etc.. Il vapore (prodotto prima dalla combustione di legna, poi di carbone) consentì di accelerare ed aumentare la quantità e la distanza nei movimenti di persone e di beni. Poi venne il petrolio, e quel che segue è storia nota.

La mia tesi è che la differenza critica fra i commerci e trasporti primitivi e quelli attualmente alimentati dai combustibili fossili è il lampante risultato del fatto che molte regioni del globo attualmente 'consumano' più risorse di quelle che possono produrre nei propri confini naturali. Gli urbanisti canadesi William Reed e Mathis Wackernagel hanno creato uno strumento euristico, chiamato "impronta ecologica", che consente la misurazione del numero di ettari che una regione, Stato o nazione possiede per soddisfare in modo sostenibile i bisogni della propria popolazione. Le informazioni relative a questi valori sono attualmente disponibili per la maggior parte delle nazioni.³ Il rapporto fra l'impronta ecologica e la biocapacità può essere considerato quale metro della dispersione geografica del valore. Si considerino i valori dell'impronta ecologica e della biocapacità di tre Paesi differenti. La popolazione degli Stati Uniti, ad esempio, ha un'impronta ecologica di 7.0 ettari a persona, mentre la biocapacità della nazione è di soli 4.2 ettari per persona. La popolazione italiana genera 4.1 ettari di impronta ecologica a persona, mentre il Paese contiene solo 1.3 acri pro capite di biocapacità. Pertanto, sia gli USA che l'Italia importano biocapacità da altre parti del mondo. Diverso è invece il caso del Canada, dove la domanda della popolazione genera un'impronta ecologica di soli 5.2 ettari a persona, mentre il Paese ne può garantire 15.1 ettari *pro capite* in termini di biocapacità. Il Canada rappresenta dunque una di quelle nazioni sviluppate che 'esportano' biocapacità in altri luoghi e Paesi del mondo.⁴ Questa delocalizzazione del valore è tipica di un mondo che per l'ultimo secolo è stato dominato dai combustibili fossili. Ironicamente, economisti e sostenitori del libero mercato internazionale sottovalutano i costi di spedizione e di trasporto di merci e persone, supponendo che ci sia, e sempre ci sarà, illimitata energia a disposizione. Nel suo nuovo libro, *The Bioregional Economy: Land, Liberty, and the Pursuit of Happiness*, Molly Scott Cato sottolinea il ruolo dell'entropia nel futuro, sostenendo che un buon mezzo per definire il valore bioregionale è costituito dal "rapporto fra benessere ed energia" (Cato 2013). Non potrebbe trovarmi più d'accordo. Fondamentale nel suo libro è la convinzione che rispetto all'idea di un futuro 'de-carbonizzato' la questione non è tanto *se*, ma *come* e *quando* questo verrà realizzato.

³V. <<http://www.footprintnetwork.org>>.

⁴V. <http://www.footprintnetwork.org/en/index.php/GFN/page/footprint_for_nations/>.

Altrove, io stesso ho sostenuto che le intensità energetiche relative richieste dai diversi modi di spedizione e trasporto suggeriscono evoluzioni trasformative che tendono alla rilocalizzazione della scala e della grana del paesaggio sviluppato, dove le distanze percorse da persone e beni si ridurrebbero (THAYER 2008).

5. Informazione, non materia o energia

Sembrerebbe che i sistemi informativi stiano a cavalcioni dei combustibili fossili per dislocare ulteriormente i valori prima associati a luoghi fisici. Norbert Wiener, coniatore del termine 'cibernetica' e pioniere nel campo della teoria dei calcolatori, ha riconosciuto l'unicità dei sistemi informativi nel 1948, quando scrisse un'autorevole frase che si è rivelata essenziale in molto del mio stesso lavoro di ricerca: "L'informazione è informazione, non materia o energia. Un materialismo che non riconosca questo fatto non può sopravvivere nel tempo attuale." (WIENER 1948, 132). Sebbene Wiener abbia pubblicato questa frase nel 1948, essa si adatta perfettamente al mondo contemporaneo.

Il potere pervasivo delle reti informative e il loro impatto sull'economia globale sono trattati anche nel recente testo di Jaron Lanier, intitolato *Who Owns the Future?*. Anche Lanier è una figura di spicco della *computer science*, inventore del termine 'realtà virtuale' e considerato fra i più importanti teorici delle reti informative. Nel suo libro Lanier osserva che "il denaro è semplicemente un altro sistema di informazione", un sistema che viene facilmente deviato verso l'alto nella piramide dei compensi, non impacciato in alcun modo dai limiti imposti dalla geografia. I 'server sirena', come Lanier chiama i colossi dell'informazione digitale quali Facebook, Twitter, Instagram, Google, Amazon etc., hanno già avuto la meglio sulle industrie musicali, editoriali e bancarie, minacciando di divorare l'intera industria del *merchandising*, e sono pronti a prendere il controllo del settore della salute e di molti altri settori produttivi. In termini di proprietà, Lanier dice: "L'azzardo morale non ha mai avuto prima un amplificatore tanto potente quanto un network digitale". Con questo intende dire che la combinazione di reti informative e di capitalismo globale scompagina le economie locali (e, aggiungerei io, gli ecosistemi) e semplicemente spinge i profitti verso l'alto della piramide del controllo delle reti d'informazione (LANIER 2013, 54).

Considerate ora dei *social media* quali Facebook e Youtube. Questi *networks* traggono un pezzetto di valore da un ampio spettro di volontari pubblici, senza che essi vengano in alcun modo compensati, e spinge questo valore verso l'alto, allo scopo finale di monetizzarlo e creare guadagni per i proprietari e i manipolatori più influenti nella gerarchia dei *networks*. Il valore è dunque sottratto alle classi medie e spostato più in alto nella scala globale dei profitti, dove si accumula al vertice dei 'server sirena' descritti da Lanier.

6. Società reticolari e identità resistenti

Il sociologo di Berkeley Manuel Castells aveva anticipato l'impatto di queste reti d'informazione nei suoi primi testi, *The Rise of the Network Society* (CASTELLS 1996) e *The Power of Identity* (CASTELLS 1997). In sostanza, egli sostiene che le 'identità resistenti' sarebbero l'unica speranza per mitigare la forza distruttrice delle reti informative e dei loro effetti sulla società. Ho precedentemente parafrasato l'analisi di Castells in questi termini:

Nei suoi due testi consecutivi, *The Network Society* e *The Power of Identity*, il sociologo Manuel Castells rileva il fenomeno di una globalizzazione culturale tecnologicamente indotta. Come osservato da Castells, in una società globale reticolare caratterizzata da realtà virtuale, rapida informazione, spazi sociali indefiniti, dissoluzione dell'idea di Tempo, accumulazione di ricchezza in poche mani e una diffusa aritmia sociale nei cicli naturali della vita umana, il potere è riorganizzato e trasformato da 'spazio dei luoghi' a 'spazio dei flussi'. Ma egli nota anche l'emergenza di molte identità collettive resistenti, ciascuna riunita intorno ad un valore particolare, quale la religione, lo Stato, la regione, il quartiere, la tribù, la famiglia, l'orientamento sessuale o l'ambiente. Queste identità resistenti non si combinano logicamente l'una con l'altra, né agiscono assieme; infatti, molte sono completamente estranee fra di loro o perfino diametralmente opposte. Le identità resistenti sono, tuttavia, tutte collettive: definiscono comunità esclusive che resistono alla percezione o azione di un'oppressione esercitata su di loro dalla struttura sociale dominante - un processo che Castells descrive come "esclusione degli escludenti da parte degli esclusi" (THAYER 2003, 62).

Le identità resistenti hanno talvolta ottenuto successi (come ad esempio il movimento gay/lesbico), talaltra hanno dovuto ingaggiare lotte impari (è il caso della lotta degli indiani americani per la sovranità). Il processo delineato da Castells come "esclusione degli escludenti da parte degli esclusi" descrive alcune delle identità resistenti di minor successo (ad esempio i nativi americani, i fondamentalisti religiosi, ecc.). Il nostro movimento bioregionale/territorialista è certamente un'identità resistente quale definita da Castells. Il suo potenziale successo dipende da quanto efficacemente può contribuire ad offrire un'identità sociale ai suoi partecipanti, a dispetto del prevalere dell'economia globale del consumismo e delle reti. È anche essenziale rammentare che i movimenti sociali di successo non vengono creati nelle accademie, ma emergono dalla società in generale. Noi accademici andiamo bene per commentare o per articolare una teoria per questi movimenti, ma il successo di un'economia bioregionale, intesa quale alternativa 'territorialista' al capitalismo globale delle reti, dipende dall'identità sociale che le genti locali sviluppano nel resistere al paradigma dominante.

È per questa ragione che attribuisco grande valore a quelle organizzazioni *non-profit* e non governative che dall'esterno si impegnano a supportare obiettivi bioregionalisti. Anche i primi teorici bioregionalisti nord-americani hanno riconosciuto che 'bioregionalismo' era semplicemente "un nome per qualcosa che è già in atto" (PLANT 1990). Il ruolo pensato per l'accademia, dunque, non può essere quello di generare direttamente trasformazioni bioregionali, ma piuttosto quello di sostenere i non-accademici nel portare avanti quella trasformazione.

Nel mio libro, *LifePlace*, asserisco che poche persone si identificano apertamente con l'economia globale. Lo stesso Castells ha affermato che "non esiste quella cosa chiamata cittadino del mondo", intendendo dire che l'identità sociale degli individui tende a risiedere nelle dinamiche di resistenza alla globalizzazione piuttosto che nella globalizzazione stessa. Questo potenziale per il cambiamento è più forte di quanto potremmo credere. Per molti di noi, la globalizzazione è qualcosa che 'ci è imposto nostro malgrado'. È vero, cadiamo nella trappola acquistando *iPhones* e diventando schiavi dei *social media*, ma questo forse accade per tentare di evadere dalla solitudine che l'economia globale in sé ha contribuito a creare (ad esempio, se prima l'economia globale ci aliena, poi ci rifornisce di dispositivi che servono a lenire il senso di alienazione).

7. Una futura identità resistente

Ho pensato spesso che verrà presto il tempo in cui in una significativa porzione dell'umanità emergerà un'identità resistente basata su tre pilastri: il ritorno al senso del *tempo*, al senso dello *spazio* e al senso di *un'esperienza* faccia a faccia, *non mediata dalla tecnologia*. La bioregione potrebbe offrire questa cornice, in quanto l'interazione umana avviene in uno spazio reale, in un tempo reale, attraverso voci umane ed espressioni facciali reali. Sta accedendo per il cibo; può accadere per molti altri aspetti dell'esistenza.

Rispetto all'immediato, tuttavia, il mondo rimane dominato dalla costante espansione delle reti informatiche. Potremmo non riuscire a fermare questa evoluzione, ma è sempre più chiaro che gli sforzi per la localizzazione fisica e culturale costituiscono un indispensabile agente di contenimento della marea montante delle reti informative. Potrebbe anche facilmente venir fuori che le due tendenze si bilanciano a vicenda, con la localizzazione nel ruolo di ancora contro i venti del cambiamento, oppure di timone che guida la nave dell'evoluzione umana, mentre l'informazione rimane la vela.

Nell'ultima dozzina di anni, gran parte dell'azione bioregionalista e dell'attenzione teorica verso il bioregionalismo può essere interpretata come una logica reazione ai fallimenti delle economie globalizzate; alla debolezza di valute consolidate (ne è un esempio l'Unione europea); all'incapacità di ridurre le emissioni di gas serra da parte dei governi; alla crescente consapevolezza che la 'guerra del carbonio' è sostanzialmente perduta; e alla dissoluzione mondiale della classe media, messa sotto scacco dalla tecnologia informatica globalizzante. I fallimenti della globalizzazione sono lampanti; il 'locale' è emerso per offrire una struttura alternativa a sostegno del cambiamento positivo. Ironicamente, gli sforzi 'locali' stanno emergendo dappertutto nel mondo. Nell'ultimo decennio ho avuto modo di incontrare significativi saperi o azioni tesi all'elaborazione di soluzioni locali in India, Inghilterra, Austria, Nuova Zelanda, Australia, Iran e India. Sembrerebbe dunque che l'attenzione al 'locale' sia divenuta globale, e che il futuro dipenda dalla nostra capacità di trovare un equilibrio sostenibile fra influenze localizzanti e globalizzanti.

Resta da vedere se tale crescente interesse per i territori locali/regionali/ecologici non sia che una nostalgica reazione all'ubiquità dell'economia globale pilotata dalle reti informatiche, oppure una concreta alternativa ad essa. Ovviamente, sono convinto della seconda ipotesi. Comunque, quel che resta innegabile è il potenziale delle bioregioni quali nuova geografia per organizzare la vita umana nel mondo. L'attenzione al locale quale schema organizzativo rivoluzionario può fornirci lo strumento per la *ri-collocazione* del valore.

Riferimenti bibliografici

- BAILEY R.G. (1996), *Ecosystem Geography*, Springer, New York.
BAILEY R.G., ROPES L. (2002), *Ecoregion-Based Design for Sustainability*, Springer, New York.
CASTELLS M. (1996), *The Rise of the Network Society*, Blackwell Books, Malden MA.
CASTELLS M. (1997), *The Power of Identity*, Blackwell Books, Malden MA.
CATO M. SCOTT (2013), *The Bioregional Economy: Land, Liberty and the Pursuit of Happiness*, Routledge, London.
LANIER J. (2013), *Who Owns the Future?*, Simon & Schuster, New York.
PLANT J. (1990), "Revaluing Home: Feminism and Bioregionalism," in ANDRUS ET AL (a cura di) *Home! A Bioregional Reader*, New Society Press, Philadelphia, vol. V, pp. 21-25.
THAYER R.L. (2003), *LifePlace: Bioregional Thought and Practice*, University of California Press, Berkeley.
THAYER R.L. (2008), "The Word Shrinks, the World Expands", *Landscape Journal*, 27/1/2008, pp. 9-22.
WIENER N. (1948), *Cybernetics: or Control and Communication in the Animal and the Machine*, MIT Press, Cambridge MA.